

MARIO MAZZOTTI

LA PIEVE DEL PONTE

Tra le perdite, che l'ultima guerra ha inferto al patrimonio storico-artistico di Romagna credo che nessuno abbia mai pensato di annoverare la piccola chiesa parrocchiale di S. Procolo, situata nelle immediate vicinanze del ponte sul Senio, tra Faenza e Castalbolognese, sulla destra del fiume (1). Anzi, se escludiamo il danno materiale, che proviene sempre da ogni distruzione e la privazione dell'edificio di culto, a cui da troppi anni sono sottoposti i fedeli della parrocchia, possiamo dire che in questo caso l'opera dei distruttori, sia pure contro volontà loro, ha dato modo di fare alcune scoperte, le quali, secondo me, possono portare un contributo nuovo per la storia dell'architettura nostrana. Non mi preoccupo in questo scritto della questione agiografica: se cioè il Titolare della chiesa debba individuarsi, per i tempi iniziali almeno, nel S. Procolo, martire bolognese, come sembra volere il Lucchesi (2), o piuttosto nel Vescovo ravennate, quinto successore di S. Apollinare, il cui nome, tra parentesi, non è stato accolto nel Martirologio Romano, anche se da secoli ha in Ravenna culto di santo tra i Vescovi cosiddetti « Colombini » (3).

(1) La piccola chiesa era opera di Cosimo Morelli (1720-1800), il quale si firmava « imolese », ma di fatto era oriundo del Canton Ticino. Fu architetto di papa Pio VI ed a lui si deve il Palazzo Braschi di Roma. Devo la notizia alla gentilezza della signorina dott. Giovanna Zama, che ringrazio.

(2) G. LUCCHESI, *Note agiografiche sui primi Vescovi di Ravenna*, Faenza 1941, 110, nota 192.

(3) G. LUCCHESI, *Note agiografiche cit.*, 97. Sono i primi undici Successori di S. Apollinare, da Aderito a Severo, i quali secondo la leggenda ravennate sarebbero stati eletti miracolosamente dallo Spirito Santo al segno di una colomba, che scendeva in mezzo ai fedeli a ciò radunati. Il Lucchesi sembra accettare la conclusione che il culto di S. Procolo non è anteriore al sec. XI (l. c.), ma già nella *Vita Probi*, in cui si parla della traslazione delle sue Reliquie o presunte tali, è chiaro che il culto di lui era in atto, quando fu scritta quella *Vita*. Ora tale documento deve assegnarsi con tutta sicurezza a prima del Mille, anzi non dopo l'anno 971. Tutt'al più potrà accettarsi l'affermazione del Delehay « que le culte des cinq évêques, de

Non affronto nemmeno la questione archivistico-documentaria riguardante questa chiesa, se non in quanto mi è strettamente necessario per la breve trattazione presente, che vuole esser esclusivamente, o quasi, di carattere archeologico.

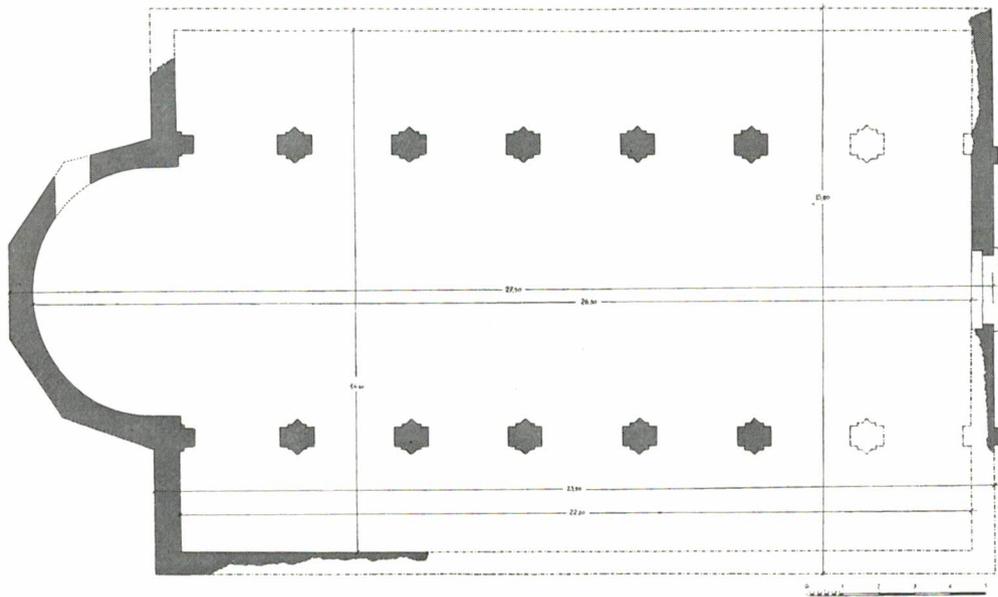
Che la pieve di S. Procolo, già dal Lamio chiamata « *Plebs S. Proculi Pontis* » (4), abbia una storia, la quale sale ben alta nei secoli, è cosa risaputa (5). Ma quando nella primavera del 1955 si fecero i primi saggi, onde ricostruire la chiesetta scomparsa, ci si trovò di fronte ad un problema d'interesse particolarissimo. L'edificio, che la guerra aveva distrutto circa 10 anni prima, aveva la sua facciata verso la via Emilia e non era più lungo di una quindicina di metri. Lo scavo, invece, che il Genio Civile di Ravenna condusse rivelò subito, sotto i miseri avanzi del disastro bellico, di tra i ruderi del tempio moderno e della sua canonica, tracce non indifferenti di un edificio assai più ampio. Un ulteriore assaggio condotto dal geometra Umberto Savini, della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna, mise in luce la parte inferiore di alcuni pilastri in laterizio, birostrati, indizio certo di una chiesa a tre navate. Fui invitato a visitare i lavori e mi accorsi subito che senza l'ampliamento della zona di scavo ben poco si sarebbe potuto dire, che avesse valore scientifico. Il guaio maggiore era dato dalla mancanza di fondi, ma per il personale interessamento del prof. Arrigo Buonomo, soprintendente, il Genio Civile venne ancora una volta incontro ed accondiscese ad estendere la esplorazione. Si sarebbe desiderato un lavoro sistematico, che avesse messo a nudo sia all'interno che all'esterno, tutto quanto ancora rimane sotterra. Ad ogni modo quel che è stato fatto fu sufficiente a darci delle gradite sorprese. Si è potuto mettere in luce, rilevare, fotografare gran parte dei muri perimetrali di un'ampia basilica a tre navate con abside poligonale all'esterno (5 lati) e semicircolare all'interno, dove ancora conservava larghe tracce d'intonaco. La divisione tra la navata maggiore e le minori era ottenuta con muri, nella cui parte inferiore si aprivano degli archi, i quali, per analogia colle altre chiese nostre dobbiamo ritenere fossero a tutto sesto; questi

Proculus à Marcellinus... date du jour de cette solennelle translation » (H. DELEHAYE, *L'hagiographie ancienne de Ravenne*, « *Analecta Bollandiana* », XLVII, fasc. 1-2 (1929), 29. M. MAZZOTTI, *La cripta della basilica ursiana di Ravenna*, « *Felix Ravenna* », 55, (1951), 18 ss.

(4) M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, VI, Venezia 1804, 176, n. 78.

(5) MAGISTRI TOLOSANI, *Chronicon Faventinum* a cura di G. Rossini, in *Rerum it. Scriptores*, fasc. 288-89, Bologna s. a., 45.

archi poggiavano su pilastri a doppia appendice triangolare, la quale si accosta ad altra e parimenti doppia appendice rettangolare: è il caratteristico pilastro già noto in altre pievi del territorio ravennate e già preso in considerazione dal Gerola (6). Si sono visti pure gli avanzi della facciata, la quale era voltata verso il fiume ed era movimentata da due sole lesene centrali, le quali presentano un'a-



(dis. di G. Borghi)

Fig. 1 — Pianta della pieve del Ponte nel suo primo ampliamento a tre navate. La parte a tratteggio raffigura quella esaminata durante gli scavi.

nomalia rispetto agli esempi già noti. Difatti una sola, quella di nord, corrisponde al muro della navata principale; l'altra è invece leggermente spostata di circa m. 0,50 verso settentrione, dalla qual parte, però, l'angolo di risega corrisponde perfettamente all'angolo di risega della lesena angolare della facciata della chiesa preesistente, di cui tra poco parleremo. La facciata in parola aveva un'unica porta d'ingresso larga circa m. 2, di cui noi abbiamo messa in evidenza la soglia in sasso, attualmente spezzata in due parti, ma ancora *in situ* e che conserva anche adesso le tracce del girare dei

(6) G. GEROLA, *L'architettura deuterio-bizantina in Ravenna*, in *Ricordi di Ravenna medioevale*, Ravenna 1921, 104 e 105; G. GEROLA, *Le chiese deuterio-bizantine del Ravennate*, « Art Studies », 1931, 217.

battenti. Nell'abside, dalla parte di sud, vi è un'altra porta larga circa un metro, la quale con ogni probabilità fu aperta in breccia in tempi seriori alla costruzione dell'abside stessa e che doveva mettere o al campanile oppure ad una sagrestia.

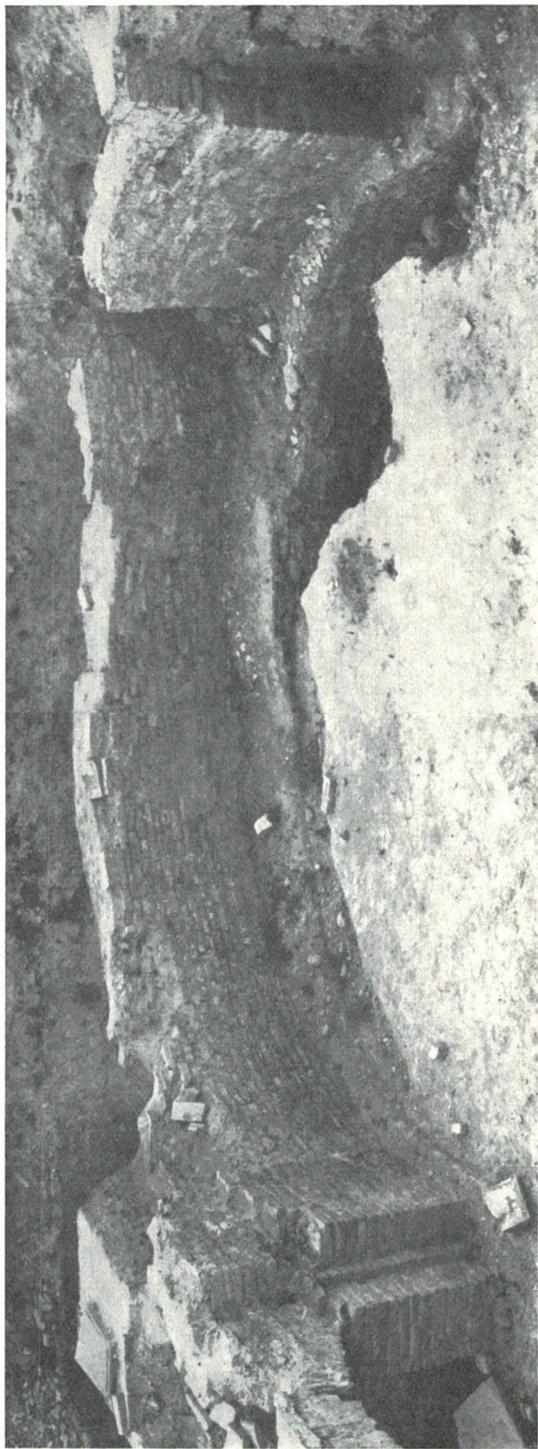
Approfondendo lo scavo sino ad una quota di oltre due metri sotto il piano di campagna, un'ulteriore sorpresa fu data dal fatto che si è potuto constatare come la chiesa a tre navate sia stata preceduta da un altro edificio a pianta longitudinale, di cui rimasero sotterra e servirono di fondazione alla seconda chiesa, le muraure inferiori. Di questo primitivo edificio di culto si sono visti larghi tratti di muro: sostanzialmente tutto il perimetro interno dell'abside semicircolare (7); tracce non indifferenti di muri perimetrali, che ci hanno permesso di fissarne la larghezza; gli avanzi della facciata, sottostante a quella della seconda chiesa, il che ci ha dato modo di vederne pure la lunghezza. Inoltre, dalla parte di nord è stato messo in luce l'avanzo di una seconda abside, minore, che ha il suo spiccatto a nemmeno due metri dal pièdritto dell'abside orientale. Abbiamo cercato se questa seconda absidiola avesse la sua corrispondente dalla parte di mezzogiorno, in modo tale da darci un edificio triabsidato, ma l'assaggio, per altro molto limitato, ha dato risultato negativo (8).

In un terzo tempo, che forse solo la ricerca minuziosa negli archivi faentini potrà fissare (9), la pieve di S. Procolo, la quale si era evoluta ed ampliata da chiesa ad unica navata a basilica di tre navi, è ritornata alle proporzioni primitive: una vera involuzione! Difatti, scapitozzati i pilastri birostrati ad altezza non sempre eguale, ma che non supera mai i due metri, su questi monconi si sono imbastiti degli archi a sesto ribassato, sopra i quali si sono poi alzati i muri della chiesa rinnovatasi ad una sola navata. Anche ai muri della facciata si vedono evidenti tracce del secondo rinnovamento. Venne poi alla fine del sec. XVIII il cambiamento d'orientazione e la riduzione del vano, la cui maggior lunghezza fu

(7) La sovrapposizione del muro dell'abside più recente ed il non aver potuto allargare lo scavo ad oriente, non ha permesso di constatare la forma esterna di quest'abside.

(8) Se quest'absidiola non aveva realmente la sua corrispondente dalla parte opposta, si affaccia il problema della sua destinazione. Forse il luogo del Fonte battesimale?

(9) L'esame della struttura muraria mi porterebbe a fissare tali lavori al sec. XV oppure al seguente. Ma è un elemento troppo labile anche per me, data la differenza tra il modo di murare a Ravenna e fuori, sia pure in luoghi vicini.



(foto Trapani, Ravenna)

Fig. 2 — Lo scavo della parte absidale.

ottenuta in quella ch'era stata la larghezza della pieve della seconda epoca.

Prima dei lavori, che hanno dato luogo alla terza fase della chiesa di S. Procolo, si ha l'impressione che sia avvenuto qualcosa di grave, che abbia quasi raso al suolo od abbia costretto a radere quasi al suolo l'edificio sacro. Così solamente è spiegabile l'altezza presso che costante dei monconi delle pilastrate in cotto, la costruzione sovresse degli archi ribassati per reggere i muri nuovi. Del resto, sia pure in minore misura, la medesima sensazione si prova per quanto riguarda il trapasso dal primo al secondo edificio. Questo, soprattutto, mettendo in rapporto tra di loro alcuni avanzi della chiesa più antica e quelli della chiesa venuta immediatamente dopo. Tant'è vero che i pilastri rostrati non sono poggiati sul muro sottostante tutti alla medesima quota, ma almeno uno, il più vicino all'abside dalla parte di sud, sta su un avanzo di muro più alto di tutto il resto; muro che con tutta evidenza appare non di fondazione, ma costruito per emergere dal pavimento e che tecnicamente deve considerarsi coevo a quello absidale della chiesa più antica.

Ma a proposito dello scambussolamento abbastanza frequente della Pieve del Ponte, giova ricordare che la località attraverso i secoli e sino ai tempi napoleonici, è stata una posizione strategicamente importante dal punto di vista militare. Qui, mi si assicura (10), era una bastia o bastiglia, cioè un luogo fortificato; di qui transitò nel 1080 il Conte di Vitry coi suoi soldati; qui nel 1171 si combattè una battaglia tra faentini e ravennati; nel 1209 vi giunse l'esercito di Ottone IV; undici anni dopo il Tolosano ricorda il passaggio di Federico II e nel 1226 l'esercito del medesimo è di nuovo in questi paraggi. La menzione del passaggio di truppe, di episodi di guerra, ecc., potrebbe continuare a lungo (11). Deve ricercarsi in ciò la ragione per cui colla nuova chiesa, che qui dovrà sorgere, siamo alla quinta edizione della Pieve del Ponte (12). Ma è sintomatico, direi quasi significativo e commovente, codesto at-

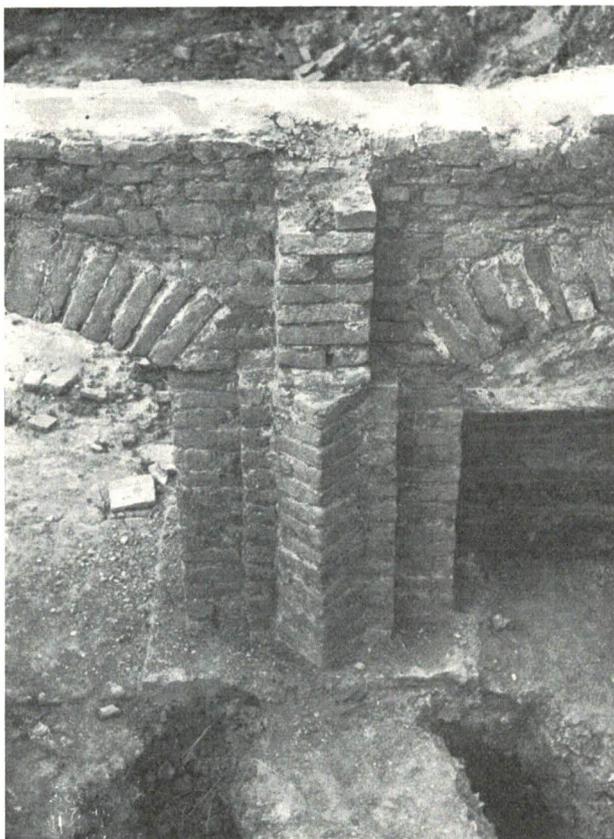
(10) La notizia me l'ha fornita colla consueta cortesia mons. G. Rossini.

(11) MAGISTRI TOLOSANI, *Chronicon* cit., fasc. 288-89, 297, 323-24, pp. 79, 80, 123, 145, 155. Vedi anche P. CANTINELLI, *Chronicon* a cura di F. Torraca in *Rerum it. Scriptores*, Città di Castello 1902, fasc. 14-15, dove, specie alle pp. 18, 19, 20, 21, 26 si fa cenno a fatti bellici accaduti nel sec. XIII presso il ponte di S. Procolo.

(12) Secondo il progetto approvato dalla Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna la nuova chiesa dovrebbe sorgere ad unica navata sugli avanzi delle più antiche, in modo anzi che per l'orientazione sfrutti l'abside primitiva ed in modo anche che vi sia lasciata una zona di scavo praticabile.

taccamento di una popolazione alle fondamenta della chiesa dei proprii avi.

Ho esposto per sommi capi, pubblico due piante ed alcune fotografie, che mostrano con abbastanza chiarezza quanto abbiamo



(foto Trapani, Ravenna)

Fig. 3 — Uno dei pilastri rostrati, a cui si sovrappongono gli archi ribassati della terza costruzione.

fatto e quanto abbiamo visto scavando. Ma ognuno a questo punto può domandarsi quale sia il rapporto cronologico dei vari edifici, che presso il ponte sul Senio si sono susseguiti attraverso i secoli; specie per i due primi, i quali interessano maggiormente l'archeologo.

Il più antico documento arrivato sino a noi, che ricordi la pieve di S. Procolo nel territorio faentino, è un papiro ora in Vaticano, ma di sicura provenienza ravennate, già pubblicato dall'a-

bate Gaetano Marini (13). Il Marini stesso lo ha datato all'anno 854; mons. G. Rossini pone la data del 3 luglio 819 oppure 854 (14). Io credo di poter dire con tutta sicurezza, invece, ch'esso risale all'anno 824. Difatti in tale documento si dice ch'esso è stato rogato nell'anno undecimo dell'impero di Ludovico e « *post consulatum eius* » parimenti undecimo; nell'anno ottavo dell'impero del figlio di lui, Lotario, ricorrendo l'indizione ravennate seconda ed essendo arcivescovo di Ravenna Petronace. Ora Petronace sedette sulla cattedra di S. Apollinare dopo la morte di Martino, avvenuta il 10 novembre 816 (15), e morì il 10 marzo dell'anno 834 (16). Ebbene, l'indizione seconda nei 17 anni del pontificato di Petronace ricorre appunto nell'anno 824 e solamente in tale anno. Inoltre Ludovico il Pio divenne di fatto imperatore alla morte del padre suo, Carlo Magno († 28 gennaio 814). Quindi l'anno 824 è per l'appunto l'undecimo di Ludovico come imperatore, il quale, però, fu associato nel settembre 813; ecco il perchè dell'anno undecimo « *post consulatum eius* ». L'anno ottavo di Lotario può benissimo riferirsi al fatto che Ludovico associò il figlio nel governo dell'impero dopo l'assemblea di Aquisgrana del luglio 817 (17). Agl'inizi, dunque, del sec. IX la pieve di S. Procolo esisteva già. Ma siccome noi sappiamo ch'essa comprendeva nel suo territorio oltre il « *fundus Blascanico* » (18), anche il « *fundus trigintula o trentula* » (19) e d'altra parte noi conosciamo che codesto « *fundus trigintula* » del territorio faentino, per disposizione dell'arcivescovo Giovanni V, passò nell'anno 731 tra le proprietà della Chiesa ravennate (20), c'è da pensare che nel sec. VIII gli arcivescovi di Ravenna, appena venuti in possesso di questi terreni, abbian qui costruita una chiesa (se già

(13) G. MARINI, *I Papiri diplomatici*, Roma 1805, 151.

(14) MAGISTRI TOLOSANI, *Chronicon Faventinum* a cura di G. Rossini, cit., 45, nota 1.

(15) J. A. AMADESI, *In Antistitum ravennatum Chronotaxim*, II, Faventiae 1783, 39.

(16) *Ibidem*, 40.

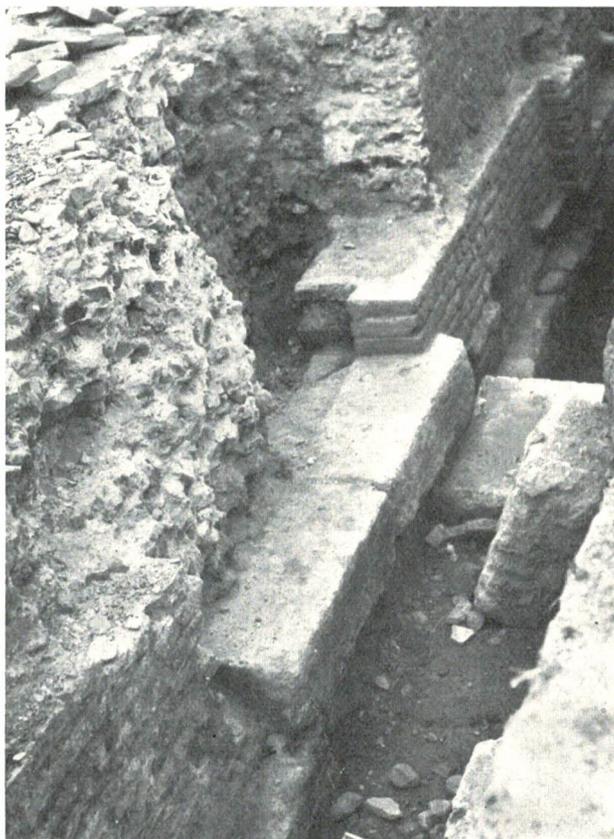
(17) L. SALVATORELLI, *L'Italia Medioevale*, Milano s. a., 450.

(18) G. MARINI, *I Papiri* cit., 151.

(19) Pergamena n. 11.365, inedita, dell'Archivio storico arcivescovile di Ravenna, fondo S. Andrea, con cui in data 19 aprile 988 Ansaida, badessa del monastero ravennate di S. Maria « *q. v. a celesio* » concede « *per libellum Juliano... Johanni et Mariae... omnes res quae dicto mon. pertinent in fundo q. v. in trentula terr. faentino plebe sancti Proculi* ». La pergamena è ricordata anche dal Rossini, *Chronicon Faventinum*, cit., 45.

(20) Testimonianza precisa di questa disposizione ci rimane ancora oggi, in S. Apollinare in Classe, nell'epigrafe originale del 731, posta nella parete della navata di settentrione, poco discosto dalla porta del campanile. Vedi anche M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe*, Città del Vaticano 1954, 87.

non esisteva). Così come due secoli prima il vescovo Aureliano e l'arcivescovo Agnello avevano fatto, l'uno per il comacchiese, l'altro per l'agro argentario (21). Ciò spiegherebbe, forse, la dedica ad un vescovo ravennate dei primi tempi (22).



(foto Trapani, Ravenna)

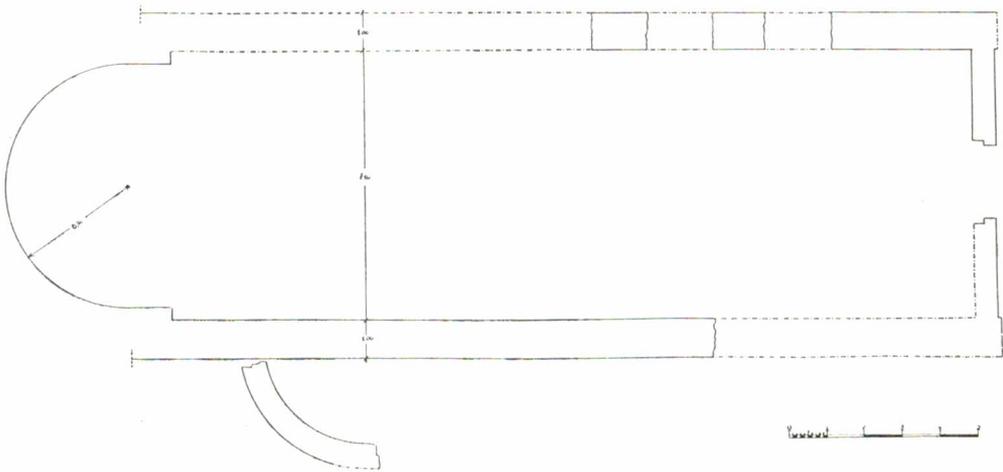
Fig. 4 — Gli avanzi della facciata, con la soglia antica.

Dopo il sec. IX la pieve appare ricordata abbastanza di frequente nelle carte d'archivio, ma rimane, però, sempre un quesito,

(21) La notizia in ANDREA-AGNELLO, *Liber Pontificalis ecclesiae ravennatis*, alle biografie dei due vescovi. Cfr. pure *Codex Pontificalis ecclesiae ravennatis* a cura di A. Testi-Rasponi in *Rerum it. Scriptores*, Bologna s. a., fasc. 196-97 per Aureliano e per la chiesa di S. Maria in Padovere « territorio comacchiense » (pp. 155-56); fasc. 200 per Agnello e per la chiesa di S. Giorgio d'Argenta (p. 222).

(22) In tal caso dovremmo ammettere che il culto dei primi vescovi ravennati, Procolo compreso, era già cominciato prima del trasporto delle loro Reliquie nell'antica basilica ursiana.

per me fondamentale: se cioè, il documento dell'anno 824 si riferisca alla pieve come doveva esser nella sua prima fase e forma, di aula rettangolare absidata ad oriente e con almeno una seconda abside minore a nord; ambiente largo circa m. 9 e lungo circa m. 27 (23), con muri grossi circa un metro, oppure si riferisca alla chiesa già ampliata e divisa in tre navate. Quest'ultima ebbe la



(dis. di G. Borghi)

Fig. 5 — Pianta della chiesa primitiva.

La linea continua sta ad indicare i muri esaminati durante lo scavo.

lunghezza della precedente, ma si allargò sino a circa m. 16; era retta da 12 pilastri, sei per parte, nella forma birostrata ripetutamente ricordata; la facciata mantenne la porta sostanzialmente delle medesime proporzioni antiche.

Per non lasciare da parte nulla di quanto possa esser utile alla soluzione del problema cronologico, si deve pure notare come la chiesa primitiva fu costruita con i belli e caratteristici mattoni romani manubriati, senza bollo, ma usati integri; la seconda ha materiale usato con tecnica differente, in gran parte di risulta, cioè reimpiegato. Nella facciata della seconda pieve v'è una caratteristica particolare, la quale è comune con chiese sicuramente anteriori al Mille (Pieve di Bagnacavallo) o che dal Mille non possono troppo discostarsi (chiesetta primitiva di Porto fuori), cioè le due lesene centrali, di cui già ho fatto cenno (24). Ha pilastri birostrati come

(23) Tutte queste misure ed anche le seguenti sono da esterno ad esterno.

(24) La datazione della Pieve di Bagnacavallo è un problema ancora non pacifico. Per il Galassi (G. GALASSI, *L'architettura protoromanica nell'Esarcato*, Ravenna 1928,

due pievi ricordate sicuramente nella seconda metà del secolo X: S. Stefano del Godo e S. Pietro in Trento (25). Ciò a differenza di Porto fuori, dove la rostratura ai pilastri era solo dalla parte interna (26), cosa che si nota pure nel S. Salvatore Maggiore o « *ad Calchi* » di Ravenna (27), ma qui, nelle parti ancora super-

165) essa risale al sec. VII; il GEROLA, *L'architettura deuterobizantina* cit., 110, s'accontenta di far menzione del documento più antico in cui essa è ricordata. Per S. Maria in Porto fuori io ho anticipato la data tradizionale del 1096 da tutti prima accettata come un punto di partenza incontrovertibile. Vedi M. MAZZOTTI, *Questioni Portuensi*, « Studi Romagnoli », II (1951), 307 ss.

(25) La prima è ricordata in una carta del 963, la seconda in una del 982. Vedi G. GEROLA, *L'architettura deuterobizantina* cit., 111; M. FANTUZZI, *I monumenti* cit., I, 378; IV, 182. Va notato che anche in S. Pietro in Trento la facciata è scandita dalle lesene, che indicano i muri della navata di mezzo; per Godo nulla si può dire, essendo l'attuale facciata un troppo arbitrario rifacimento dell'ultimo dopoguerra.

(26) A Porto fuori quando nei primissimi anni del sec. XI fu allungata ad occidente la chiesetta primitiva, la nuova facciata non ebbe più veruna lesena, bensì un piccolo quadriportico innanzi. L'abside rimase invece l'antica, ma essa non aveva già più la tradizionale forma ravennate poligonale all'esterno e come quella di S. Croce in Ravenna (la quale era di sicuro un rifacimento antico, oggi non ancora databile) si presentava semicircolare tanto dalla parte interna che al di fuori.

(27) E' il cosiddetto « Palazzo di Teodorico » in Ravenna. Il primo che avanzò l'ipotesi che l'attuale rudere fosse quanto rimaneva sopra terra della antica chiesa di S. Salvatore Maggiore o « *ad Calchi* », fu il Gerola (*L'architettura deuterobizantina* cit., 90). Fu seguito dal Verzone (P. VERZONE, *S. Salvatore di Ravenna*, « Palladio », II, 6 [1938], 201 ss.). Dopo gli scavi da me eseguiti nelle estati 1955 e 1956 e di cui detti relazione nei Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina dei due anni successivi ai lavori (M. MAZZOTTI, *Il cosiddetto « Palazzo di Teodorico »*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, I, Ravenna 1956, 81; M. MAZZOTTI, *La seconda fase degli scavi al c.d. Palazzo di Teodorico*, in *Corsi ecc.*, I, Ravenna 1957, 63 ss.) io pure sono arrivato alla medesima conclusione. Anzi l'esame attento delle notizie più tarde, che a noi sono giunte circa tale chiesa, hanno confermato l'asserzione del Gerola. Difatti, quando nel 1513 Leone X concesse ai Frati Minori dell'Osservanza la basilica di S. Apollinare Nuovo con i terreni e fabbricati annessi, già dell'abbazia benedettina, concesse loro « *solo etiam in quo est quedam ecclesia S. Salvatoris illi unita diruta et quasi solo equata* » (FLAMINIO DI PARMA, *Memorie istoriche delle chiese e conventi dei Frati Minori dell'osservante provincia di Bologna*, II, Parma 1760, 281). Anche il Rossi ci sa dire che agli inizi del sec. XVI gli avanzi della chiesa esistevano ancora, anzi nello stesso anno 1513 erano stati ridotti a fortificazione (H. RUBEL, *Historiarum ravennatum libri decem*, Venetiis 1589, 681). Nel 1580 il Malazappi scrive per la prima volta le Memorie storiche della provincia bolognese francescana e parlando di Giovanni I, il papa fatto morire in carcere a Ravenna da Teodorico, dice che ai suoi tempi si vedeva ancora il « luogo oscuro, piccolo et puzzolente, ove se ne morì di fame et puzza (S. Giovanni I) per il nome di Christo. Et la carcere anco al presente è sulla parte superiore sopra la porta della chiesa di S. Salvatore, quale era primieramente palazzo di quello Re de' Gothi » (FRATE GIOVAN FRANCESCO DA CARPI, MALAZAPPI, *Croniche della provincia di Bologna de' Frati Minori osservanti di S. Francesco raccolte da . . . l'anno 1580*, Manoscritto presso l'Archivio della Curia provincializia di Bologna dei Frati Minori, f. 206). E' interessante il fatto che circa 200 anni dopo il P. Flaminio di Parma scriva: « Si reputa in oggi con opinione quasi comune, che fosse chiuso (S. Giovanni I) nella parte a ponente del Palazzo di Teodorico, di cui alcuni avvanzi, come notammo nel num. XIX, ancora sussistono, e nella parte superiore di tale edificio unito al convento dei Religiosi (difatti l'edificio antico tuttora esistente fece parte del convento francescano sino al secolo scorso) conservasi un sito assai ristretto, e basso con mura all'intorno di straordinaria grossezza, il quale comunemente chiamasi *la prigione di San Giovanni* » (FLA-

stiti le cose non potevano andare diversamente (28). Ciò può fare pensare ad una maggiore maturità di forme architettoniche e decorative nel S. Procolo in confronto con S. Maria in Porto fuori. Però nella nostra pieve troviamo anche una risega ai pilastri di te-



(foto Trapani, Ravenna)

Fig. 6 — Gli avanzi dell'absidiola settentrionale della chiesa primitiva.

stata, vicini all'abside, elemento, questo, che la pone vicina al S. Salvatore già ricordato, il quale aveva appunto pilastri di testata

MINIO DI PARMA, *Memorie storiche* cit., II, 350). Dal riferimento al n. XIX, dalle parole, ch'egli riporta, del Malazappi, appare chiaro, che il luogo di cui parla il Flaminio è il medesimo di cui parla il Malazappi; per l'uno e per l'altro si trova proprio nella facciata dell'attuale rudere di via di Roma, sopra la porta principale e sotto la piccola abside di centro, dove, infatti, tuttora si vede un piccolo ed antico vano, che non fu di certo la prigione del Papa, ma che fu ritenuto come tale. Ma di tutto ciò più ampiamente in altra sede.

(28) Difatti le appendici rostrate fan parte delle due torrette scalari, ma, logi-

e lesene con tale elemento decorativo. Ed il S. Salvatore, almeno per la parte che serve a noi qui di raffronto, esisteva già ai tempi di Andrea-Agnello, cioè ai tempi dell'arcivescovo Petronace (29), l'arcivescovo durante il cui episcopato fu redatto il documento più antico, che ricordi la Pieve del Ponte. Rimane, necessariamente, parecchia incertezza, anche perchè non si può escludere affatto la persistenza di elementi costruttivi per anni, addirittura per secoli. Ma se debbo esprimere un parere puramente personale, che avrebbe, però, bisogno di trovare maggiore conferma ed appoggio in reperti ed avanzi archeologici di sicura datazione, penserei che già nel sec. IX si sia avuta la chiesa a tre navate. Ad ogni modo, per me è certo che con essa non possiamo varcare, se non appena di qualche anno, l'inizio del sec. XI, perchè in tale secolo avanzato e più nel seguente la facciata, in modo particolare, sarebbe stata concepita ed attuata con criteri differenti sino dalla parte inferiore (30).

In tutti i modi, pur rimanendo aperto il campo alle discussioni, alle ulteriori ricerche e ad altri raffronti, ad uno studio maggiormente approfondito, in una parola, la scoperta degli avanzi dei due edifici più antichi, sorti presso il ponte del Senio, per la loro icnografia, per le loro peculiarità, deve necessariamente tenersi nel debito conto da chiunque voglia d'ora innanzi interessarsi di quel complesso di monumenti d'antica architettura, che il Gerola chiamò « deuterobizantini », il Galassi « protoromanici », che altri battezzarono « esarcali » (31) e che io vorrei chiamare semplicemente « tardo-ravennati »; almeno riferendomi a quelli che sono sorti nell'orbita di Ravenna od in quei territori che in qualsiasi modo sono dipesi dagli arcivescovi di Ravenna, come fu appunto il « *fundus trigintula* » faentino, il quale posto a confine col territorio cornelese, ebbe in S. Procolo la sua pieve.

camente, fanno ritenere che se v'erano pilastri e non colonne, a divisione delle navate, essi pure dovevano avere le appendici rostrate.

(29) Andrea-Agnello nella vita di Pietro III ricorda la chiesa di S. Salvatore ed egli al tempo dell'arcivescovo Petronace e presente l'arcivescovo fu *magna pars* nella recognizione e nuova sistemazione delle Ossa di Massimiano (A. TESTI-RASPONI, *Codex Pontificalis* cit., 210-11 e 228).

(30) Come avvenne, ad es., a Porto fuori nel primo allungamento della chiesa. Vedi nota 26.

(31) G. GEROLA, *L'architettura* cit.; G. GALASSI, *L'architettura protoromanica* cit.; G. FIOCCO, *L'arte esarcale lungo le lagune di Venezia*, in « Atti del Reale Istituto di Scienze, Lettere ed Arti », tomo XCVII, parte II, 1937-38.